

17.

EPARCHIA O DIOCESI DI PIANA DEGLI ALBANESI

Il termine d'Eparchia è di sicura origine greca e si traduce in Diocesi. La nascita dell'Eparchia di Piana degli Albanesi è di recente costituzione (1937) e si deve a papa Pio XI. Il Pontefice, in quell'occasione, stabilì, inoltre, che dipendessero dall'Eparchia anche le due parrocchie di Contessa Entellina e di Palazzo Adriano di rito greco. Ventitrè anni dopo, entrarono a far parte dell'Eparchia di Piana anche le due parrocchie di rito latino sia di Contessa che di Palazzo Adriano, rendendo giustizia alle diversità linguistiche dei credenti e alla possibilità di pacifica convivenza dei popoli anche se di lingua e costumi diversi.

A questo punto sorge spontanea qualche domanda. Per quali motivi questi Albanesi erano giunti in Sicilia? E quando? Le motivazioni storiche vanno ricercate nella conquista dei Turchi di Maometto II dell'Epiro, ove gli Albanesi risiedevano in pace. Gli esuli si salvarono dall'orda turca imbarcandosi per raggiungere le vicine terre siciliane, ove un primo contingente sbarcò, nel 1487, a Solunto per dirigersi verso il centro dell'Isola, obbligato dalle autorità che non vollero che si fermasse nel luogo dove era arrivato. Alcuni di loro pervennero a Bronte, ove elevarono la loro dimora; altri proseguirono e s'arrestarono nella città di Biancavilla, a quel tempo chiamata Callicari.

L'ostilità dei Turchi nei confronti degli Albanesi, di culto cristiano, non accennò a placarsi fino a costringere, nel 1691, un altro folto gruppo a lasciare la loro patria alla ricerca di un posto vivibile. I profughi, durante il loro peregrinare, giunsero nel territorio diocesano di Monreale, ove era cardinale Giovanni Borgia, fratello del terribile papa Alessandro VI, ritenuto da tutti gli storici tra i peggiori papi di tutti i tempi. Il capo della

Chiesa monrealese, sebbene fratello d'Alessandro VI, mosso a pietà per quei diseredati scacciati dalle loro abitazioni dall'invasione turco-islamica, accordò loro di restare nel territorio della sua Arcidiocesi, regalando a quel popolo in enfiteusi un ampio pezzo di terra nei pressi del Monte Pizzuta, ove fu anche autorizzato ad elevare abitazioni e a costituire, quindi, un paese, che fu chiamato Piana cui si aggiunse subito dopo, per ovvie ragioni, anche la giusta dicitura identificativa degli Albanesi. Una parte di loro, meno numerosa, invece, costituì il paese di Santa Cristina di Gela.

È davvero interessante visitare Piana degli Albanesi per la conservazione, quasi scrupolosa delle tradizioni di quel popolo, che investono ogni campo umano, che va dalla lingua, alla cucina, al vestire ed anche ai loro antichi culti, conservati nelle essenzialità nelle loro chiese di San Demetrio, di San Vito martire, di San Giorgio, di Sant'Antonio, di Santa Maria d'Odigitria, Patrona dell'Eparchia con ricorrenza della sua festività per il martedì dopo la Pentecoste. La chiesa di Santa Maria d'Odigitria, detta anche della Madonna da Chiana, (della Madonna di Piana degli Albanesi), fu costruita in un tempo incredibile per l'epoca, in appena tre anni, dal monrealese Pietro Novelli, e precisamente tra il 1644 ed il 1646. Il tempo ha richiesto delle ristrutturazioni e delle modifiche, fermo restando in maniera definitiva l'impianto principale. Gli unici rilevanti interventi riguardano l'elevazione del Collegio conventuale di Maria, attaccato al complesso ecclesiale dai lati laterale e posteriore. L'ultimo rifacimento dell'intera struttura è datato 1924.

Come per le restanti Diocesi, anche se di rito latino e non greco, s'è detta la composizione dei comuni appartenenti, è necessità oggettiva, pertanto, che la stessa cosa avvenga per l'Eparchia di Piana degli Albanesi, pur nella sua risicata consistenza. Appartengono all'Eparchia i seguenti cinque comuni: Contessa Entellina, Mezzojuso, Palazzo Adriano, Città di Piana degli Albanesi, Santa Cristina di Gela.